

LAURA LAURENCICH MINELLI - CRISTINA MANTOVANI (*)

LA LETTERA E LA CARTA GEOGRAFICA DI ZUAN RAMES: UN DOCUMENTO TRASCURATO DEL CODICE ALBERICO SULLA CONQUISTA DEL MESSICO

Nella Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze viene custodita una preziosa e originalissima raccolta di viaggi, conosciuta dal nome del suo compilatore, il veneziano Alessandro Zorzi, come «Miscellanea Zorzi» (Banco Rari, 233, 234, 235, 236): l'opera risulta costituita da quattro volumi cartacei in quarto, in parte manoscritti e in parte a stampa, i quali furono raccolti a partire dal 1507 fino al 1538. Il primo volume (B.R., 233) comprende testi riguardanti spedizioni effettuate in Asia, il terzo (B.R., 235) raccoglie relazioni di viaggi e notizie sui paesi dell'Europa settentrionale e orientale, mentre il quarto (B.R., 236) è costituito da documenti sulle esplorazioni africane ed asiatiche.

Solamente il secondo volume della Miscellanea (B.R., 234), intitolato sulla costola «Alberico» (1), ha per argomento il Mondo Nuovo: risulta formato da 233 carte suddivise in 6 libri e raccoglie manoscritti e stampe che descrivono i viaggi di Cristoforo Colombo e Amerigo Vespucci (libri I-III), la scoperta e conquista del Messico (libro IV), la conquista del Perù e la circumnavigazione del globo di Magellano (libri V-VI) e altri viaggi minori (nei vari libri).

Particolarmente interessante risulta essere anche la veste redazionale dell'opera, poiché tutti i testi che la compongono sono stati corredati dallo Zorzi di chiose e schizzi marginali, i quali rispettivamente evidenziano e illustrano visivamente, talvolta arricchendoli, molti dei temi trattati nella Miscellanea.

(*) La ricerca è di Cristina Mantovani; la direzione e la curatela della stesura di Laura Laurencich Minelli.

(1) D'ora in poi chiameremo il vol. 234, per comodità, «Codice Alberico». Il vol. 233 riporta invece sul dorso il nome «de Warthem(a)», il vol. 235 quello di «Xim(e)var» e infine il vol. 236 il nome «Conti».

Dalla stessa raccolta si evince che il suo compilatore, Alessandro Zorzi, era un veneziano molto curioso e attento alle scoperte geografiche contemporanee (2), il quale svolgeva la sua attività d'informazione, rivolta prevalentemente al mondo commerciale e mercantile della città lagunare, con passione e impegno inesauribili (3). Sappiamo che era un uomo colto, ma non un erudito, e per la sua capacità d'indagine e gli esiti raggiunti è stato non a torto definito un autorevole precursore di G.B. Ramusio (4) ed un «giornalista ante litteram» (5).

Oltre alla Miscellanea fiorentina lo Zorzi, tra il 1501 e il 1506, scrisse un'altra opera sulle scoperte americane, il cosiddetto «Manoscritto di Ferrara», attualmente custodito presso la Biblioteca Comunale Ariostea di Ferrara (Mss. cl. II, 10) e recentemente trascritto e commentato da L. Laurencich Minelli (1985).

In altre parole il Manoscritto di Ferrara e la Miscellanea si possono considerare rispettivamente l'opera giovanile e l'opera della maturità del veneziano: dal rispettivo confronto il Codice Alberico, di cui in questa sede particolarmente si tratta, risulta essere una sorta di continuazione aggiornata e ampliata del Manoscritto.

Da tempo diversi studiosi, in particolare G. Berchet (1892-93), S. Crinò (1930), R. Almagià (1936), E. Guzman (1964) e recentemente L. Laurencich Minelli (1985), hanno sottolineato l'importanza delle ricerche e delle opere del veneziano, ma fino ad oggi il Codice Alberico è stato studiato in modo parziale e frammentario, il che ha impedito di dare piena luce e valore al volume, che risulta costituito da pregevoli manoscritti, alcuni dei quali del tutto originali, e rare pagine a stampa; inoltre è corredato, a opera dello stesso Zorzi, da 150 disegni e numerosissime chiose marginali, che avevano lo scopo di aggiornare e divulgare le notizie provenienti dalle terre americane.

Le 150 figure, particolarmente importanti per capire in che modo si guardava alle terre scoperte al di là dell'Atlantico nella prima metà del Cinquecento, illustrano i seguenti argomenti: la fauna e la flora, l'aspetto degli indigeni, villaggi, capanne, imbarcazioni, utensili, armi, idoli, templi, costruzioni e città, isole, fiumi, estuari e rilievi. Particolarmente interessanti sono

(2) Per esempio, nel Codice Alberico (cc. 31 r-3l v) lo Zorzi riferisce di aver ricevuto da un frate proveniente da Roma alcuni documenti sul quarto viaggio di Cristoforo Colombo e scrive: «essendo ditto frate Hieronimo qui in Venetia [...] essendo mio amico mi dette el tal disegno, et el simile mi dette in scripto la conditione et popoli di tal paesi, li quali in brieve io Alex.o Zorzi li noterò».

(3) Secondo Almagià (1936, p. 34), «Alessandro Zorzi era un erudito, dotato di buona cultura, che, dimorando a Venezia, seguiva dappresso con grande diligenza e passione, i progressi delle scoperte geografiche, che a Venezia pervenivano». L. Laurencich Minelli (1985, pp. 7-19) invece, in base all'esame del Manoscritto di Ferrara, l'opera giovanile dello Zorzi, sostiene che il veneziano non era un erudito, ma un divulgatore curioso ed attento ai viaggi e alle scoperte, il quale si rivolgeva con le sue opere di carattere divulgativo prevalentemente al ceto mercantile della città lagunare.

(4) Per ulteriori dati cfr. Almagià (1936, pp. 34-35).

(5) Per ulteriori dati cfr. Laurencich Minelli (1985, pp. 7-19).

gli schizzi cartografici, perché realizzati dallo Zorzi sulla base di carte geografiche andate perdute e altrimenti sconosciute. Più di una volta il veneziano, grazie alla sua assidua attività di raccolta, indagine e ricerca, ha scoperto la notizia, il documento, oppure lo schizzo sensazionale ed esclusivo. Per esempio, il famoso schizzo sul Mondo Nuovo genericamente attribuito a Bartolomeo Colombo (6), il quale l'avrebbe disegnato nel corso del quarto e ultimo viaggio del fratello Cristoforo, si trova proprio nel Codice Alberico (c. 60 v) ed è stato con tutta probabilità disegnato dallo Zorzi sulla base di uno schizzo del famoso cartografo e navigatore purtroppo andato perduto (7).

Dalla diversità calligrafica risulta che il nostro «giornalista» veneziano era aiutato, data la sua mano poco ferma a causa dell'età avanzata e la mole del lavoro da svolgere, da quattro o cinque amanuensi (8), una sorta di «redazione» utilizzata per trascrivere i testi da inserire nel Codice, mentre gli schizzi e le chiose marginali sono tutti di mano sua.

Dall'analisi della Miscellanea scaturisce inoltre che lo Zorzi spesso raccoglieva informazioni e documenti presso mercanti, navigatori e frati di passaggio o residenti per tempi brevi nella città lagunare: nel vol. 234, c. 31 r, afferma di aver ricevuto la «Informatione di Bartolomeo Colombo della Navigatione di Ponente et Garbino di Beragna» (cc. 31 r-34 v) attraverso un frate Geronimo operante a San Giovanni in Laterano di Roma e amico suo; nel vol. 233, c. 13 r, annota: «Informatione havuto jo Alex.o da Portogallesi 1517 in Ven.»; nel vol. 236 più volte riferisce che interrogava frati etiopici, e a c. 35 r specifica che uno di questi «essendo in Venetia nell'anno 1519, lo menai a desinar in casa mia et dimandandoli del viaggio avea fatto [...] mi dette in nota tutte le città». Allo Zorzi probabilmente non mancavano anche alcuni collegamenti con altre città: per esempio nel vol. 234 riporta il testo «Fede et Superstitione et Costumi de l'Insula Spagnola mandatami da Ferrara per Messer Zuane de Strozi» (cc. 35 r-42 v), e in una specie di indice a penna premesso al volume precisa: «Fede et Superstitione et Costumi de la Ins. Spagnola mi manda mio cusin da Ferara, cioè Zuan Strozi».

Tra gli «informatori» dello Zorzi spicca, nel Codice Alberico (vol. 234), la curiosa figura di Zuan Rames, probabilmente un mercante o navigatore spagnolo con la passione per la geografia che, durante il suo soggiorno veneziano, ebbe la possibilità di ricevere notizie di prima mano dalla madrepatria.

(6) Morison (1985, p. 607) e Gil (1991, pp. 187-189) attribuiscono questo schizzo a Bartolomeo Colombo.

(7) Per ulteriori dati su questo argomento molto discusso cfr. Almagià (1936, pp. 2 e segg.).

(8) Un attento esame del Codice Alberico rivela che un primo copista ha trascritto le cc. III, 1, 53, 108 v-112 r, 113 v-114 v, 116 r-118 r, 121 r-123 v, 131 r-133 r, 139 r-145 v; un secondo le cc. 71 r-86 v; un terzo le cc. 146 r-147 r; un quarto le cc. 152 r-153 v; un quinto le cc. 157 v-159 v. Le calligrafie rispettivamente del primo e del quinto copista però sono simili, per cui non è da escludere che appartengano alla stessa persona. Nelle rimanenti parti manoscritte è invece ben riconoscibile la mano di Alessandro Zorzi.

tria riguardanti le scoperte e le conquiste effettuate nel Mondo Nuovo negli anni 1519-20. Purtroppo non sappiamo con precisione chi fosse Zuan, o meglio Juan Rames, ma è certo che nel Cinquecento a Venezia risiedevano molti mercanti spagnoli e catalani. Proprio tra questi, osserva Alvise Zorzi (1990, p. 176), stando ai *Diarti* di Marin Sanudo (1879-1902:XXVII, col.674), il 24 settembre 1519 scoppiò una rissa a Rialto: nel corso di un'animata discussione un mercante spagnolo, detto Curzelan, tirò uno schiaffo al console dei Catalani Primo Rames, il quale si trovava a Venezia con i suoi familiari (9).

Non possiamo affermare con sicurezza che il nostro Zuan Rames appartenesse a questa famiglia catalana di un certo rango, tuttavia non si può sottovalutare il fatto che Alessandro Zorzi lo nomina usando sempre l'appellativo di «missier» (= messere, abbreviato in «m.»), il quale a Venezia veniva generalmente usato nei confronti dei soli patrizi (10), e che Primo Rames, essendo console, doveva essere patrizio.

La novità del brano riportato nelle cc. 88 r-89 r del Codice Alberico consiste nell'essere questa l'unica versione esistente di una lettera indirizzata a Juan Rames dalla Spagna. Il brano della lettera, che ha per argomento la conquista del Messico effettuata da H. Cortés, è presentato già tradotto in italiano venezianeggiante, ma l'originale era con tutta probabilità in lingua spagnola.

Il testo, in cui si riconosce chiaramente la calligrafia di Alessandro Zorzi, è il seguente (11):

Cap. de una lettera scripta di Spagna a m. Zuan Rames. 1519.

Uloa

S. Ariana

.f. grande

14.000

L.e . XX.

. 80. mila

oro

gioie

monete

botege da mangiar

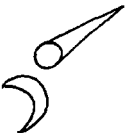
labri forati

La insula Uloa grande trovata, la quale hanno posto nome S. Ariana, ha una terra che fa .14. mila homeni, con una gran fiumera (che) passa per megio dicta terra. Et di là da questa, per lige .XX., v'è un'altra terra grande che fa da .80. mila homeni, dove abita il Re principale, il quale è potentissimo, richisimo et abundantissimo de oro, gioie et molte altre cose. Spendono moneta facta di radice di herbe et hanno botege che tengono varie cose da mangiare. Hanno lavori infiniti, sì de oro come di argento, ben lavorate sotilmente per essere eccellenti maestri in fonder lo oro perfecti. Son homeni tutti universali di gran statura, dilla sorte dei più maggiori che sono

(9) Il cronachista veneziano Marin Sanudo riferisce inoltre che Primo Rames restituì lo schiaffo al detto Curzelan, il quale fu duramente picchiato anche dai familiari del Rames accorsi in suo aiuto. Poi i contendenti furono separati; alcuni caddero in acqua, mentre altri fuggirono.

(10) Su questo argomento cfr. Zorzi (1990, p. 114).

(11) In passato la lettera è stata trascritta da Berchet (1892-93), ma senza commenti, chiosse marginali e schizzo cartografico; successivamente Crinò (1930) ha trascritto la lettera, priva di apparato esplicativo, in apertura allo schizzo cartografico. Dato che le due precedenti trascrizioni sono approssimative e prive di commenti, è stato necessario effettuare una nuova trascrizione commentata.

smalto	in Spagna. Portano nelli labri della bocha anelli de oro con
carta	botoni d'oro come sonagli smaltati, et questo per gentilecia.
sacrificio humano	Scrivono su certe scorze di alberi come sfogli et fano libri
neve	scripti per adoperarli in li loro temp(l)i, dove fano sacrificij et
Tramontana	maxime di puti picoli. Hanno da lontano di grande montagne,
	dove nelle cime son di gran neve, per esser alla volta di Nòr-
	te, cioè Tramontana. Ditto Re non ha voluto riferir alcuna co-
ruina	sa, ma manda sui commessi dil paese, che vengon a trovar la
di armata	Maestà dil Re in Hispania, e' quali da loro non si è potuto in-
	ar- riverentia et parlano a questa Maestà dil nostro Re. Il Capita-
mature	nio, chiamato Diego Cortese, il qual ha scoperto tal rico et
oro	bello paese, ha fato ruinar sua armata, aciò che li le sue gente
g(i)oiè	spagnole rimanghino in tal paese ad habitare tal terre riche et
	excellente. Et solo li è restato la sua nave capitana, sulla quale
	se ne viene in Hispania con tal optime nove, et porta ditti .X.
	imbasatori con presenti di uno sole de oro grande et una luna
	di argento con armadure di gran precio de oro optimamente
	lavorate. Et così dicto Capitano a suo padre et parenti ha
	mandato d'oro richi doni con g(i)oiè.

Di questo documento, purtroppo, conosciamo solamente il destinatario (Zuan o Juan Rames), ma non l'autore, il quale riferisce interessanti informazioni ricevute molto probabilmente dai membri dell'equipaggio che i primi d'ottobre del 1519 sbarcò a San Lucar (Spagna), portando da Veracruz le prime notizie sulla conquista del Messico e sulle ricchezze di questo paese (12). Il testo presenta dati storicamente corretti, come, per esempio, la notizia dell'affondamento della flotta spagnola, voluto dal Cortés per impedire ai suoi uomini di abbandonare l'impresa (13), l'uso da parte degli aztechi di portare anelli e bottoni labiali come segno distintivo e, sempre degli stessi, la pratica del sacrificio umano e la conoscenza della scrittura, notizie, queste, confermate dalle indagini archeologiche ed etnografiche; vi sono, tuttavia, alcuni dati errati, come l'alta statura dei messicani (14), il nome di battesimo di Cortés e l'affermazione secondo la quale anche il conquistatore sarebbe sbarcato a San Lucar (15). La spedizione approdata a San Lucar era infatti guidata dal pilota Alaminos e capitanata da Francisco de Montejo e Alonso Hernández de Puertocarrero: questi avevano il compito di conse-

(12) Quest'ipotesi sembra confermata dalla datazione (1519) e dal contenuto della lettera in oggetto. Si noti, per esempio, che nella missiva non si fa alcun riferimento alla capitale azteca Tenochtitlan, nella quale gli spagnoli entrarono l'8 novembre 1519, ovvero dopo la partenza della spedizione sbarcata nel mese di ottobre a San Lucar. L'anonimo autore della lettera non avrebbe certo taciuto la descrizione di una città che agli occhi degli europei apparve come una seconda Venezia.

(13) Su questo argomento cfr. Prescott (1970, pp. 229-231).

(14) Gli aztechi avevano una statura che variava dai 154,8 ai 164 cm nei maschi e da 143,5 a 151 cm nelle femmine (Laurencich Minelli, 1983, p. 165).

(15) Hernán (e non Diego!) Cortés era rimasto in Messico per proseguire la sua impresa.

gnare all'imperatore Carlo V alcune lettere, tra le quali la famosa Prima Lettera di Cortés, mai ritrovata dagli studiosi, e un ricco tesoro a dir poco straordinario agli occhi degli europei, raccolto dagli spagnoli nel corso della loro marcia di conquista grazie agli ambasciatori dell'imperatore azteco Montezuma (16). Tra gli oggetti raccolti ricordiamo in particolare una ruota d'oro e una ruota d'argento, entrambe menzionate dal nostro anonimo, che simboleggiavano il sole e la luna, adorati dagli aztechi (17).

Albrecht Dürer (1956) vide questo inestimabile tesoro a Bruxelles e così lo descrisse nel suo diario (27 agosto 1520):

« Anch'io ho visto le cose che hanno portato al re dal nuovo paese dell'oro: un sole tutto d'oro largo una intera tesa ed una luna tutta d'argento larga ugualmente e due camere piene degli stessi arredi, di ogni specie delle loro armi, corazze, visiere, scudi meravigliosi, vesti strane [...] e tutte queste cose sono molto più belle da vedere che le meraviglie ».

In altre parole le notizie e in particolare i tesori portati dagli inviati di Cortés causarono meraviglia non inferiore a quella provocata dal primo sbarco di Cristoforo Colombo, perché finalmente, per la prima volta, tutte le magnifiche aspettative che si erano formate nell'immaginario collettivo sul Nuovo Mondo, riguardanti soprattutto la presunta abbondanza di oro, argento e pietre preziose in quelle terre lontane, sembravano destinate a realizzarsi.

E' opportuno sottolineare che la lettera del Rames, per quanto riguarda la descrizione del tesoro inviato a Carlo V, è meno dettagliata del diario del Dürer; tuttavia risulta nel complesso più ricca di notizie e di particolari rispetto alla prima lettera scritta sullo stesso argomento da Pietro Martire d'Anghiera, il noto ecclesiastico e umanista che ebbe l'opportunità di esaminare il tesoro inviato da Cortés e la possibilità di parlare personalmente con il pilota Alaminos.

Riportiamo i passi più importanti di questa breve missiva indirizzata al marchese di Mondejar e datata 2 dicembre 1519 (1670:358):

« Scripsi alias, ad repertas novas terras, Olloam, Jucatanam, Cozumellam missos fuisse a Diego Valazquez Cubae progubernatore milites sub praetore Fernando Cortesio. Hi videntes eas, quas prehenderunt terras, auro abundare atque argento gemmisque variis, pedem figere et coloniam erigere constituerunt [...]. Nuncios ad Regem destinarunt. Ecce illos cum donis ingentibus ex auro argentoque ac variarum volucrum pennis arte mira laboratis, a regulis ex composito et rerum nostratum permutatione habitis. Mira de terris illis referuntur, de victimis humanis praecipue ».

(16) Per ulteriori dati sulla spedizione guidata da Francisco de Montejo e Alonso Hernández de Puertocarrero cfr. Prescott (1970, pp. 221-241 e 439-440).

(17) Tra i doni inviati da Montezuma agli spagnoli c'erano: collane d'oro e d'argento, uccelli fatti di penne verdi con zampe, becchi e occhi d'oro, una grossa testa di alligatore d'oro, coperte di piume con ricami d'oro, ventagli di piume variopinte con stecche placcate in oro, scudi ornati di pietre preziose e piume e altri magnifici prodotti dell'oreficeria e dell'artigianato aztechi (Prescott, 1970, p. 239).

Pertanto, essendo la lettera di Zuan Rames datata 1519 e l'epistola di Pietro Martire d'Anghiera 2 dicembre 1519, è molto probabile che la missiva al Rames sia uno dei primi documenti sulla conquista del Messico e senz'altro il primo tradotto in italiano venezianeggiante giunto fino a noi. E' pensabile inoltre che il mercante (?) Zuan o Juan Rames fosse un informatore attendibile e fornito di preziosi collegamenti con la Spagna, dalla quale era in grado di ricevere notizie aggiornate provenienti dal Mondo Nuovo. Egli infatti mostrò anche una carta geografica al nostro Alessandro Zorzi, il quale la disegnò nel Codice Alberico (cc. 89 v-90 r) di seguito al testo della lettera. Lo schizzo cartografico risulta commentato dallo stesso Zorzi con le seguenti parole:

«.1520. Disegno tolto di groso da una carta da navicare di m. Zuan Rames con so (= suoi) gradi di latitudine et longitudine, tolto a memoria di groso. Trovo molto diferente dali gradi di longitudine dila carta di m. Zuan Badoer a quella di m. Zuan Rames ».

Secondo Crinò (1930, pp. 23-25), lo Zorzi ha redatto questo schizzo, molto importante per la storia della cartografia, basandosi sulle due carte del tempo più note ed accreditate, le quali sfortunatamente sono andate perdute. Ma esse, come ha sottolineato lo Zorzi, non concordavano nei gradi di longitudine, perché una (carta di Zuan Badoer) era redatta conforme alla cartografia classica e l'altra (di Zuan Rames) in base ai risultati delle recenti scoperte. Il veneziano, nell'incertezza, segna soltanto i gradi di longitudine che meno discordano, cioè quelli da 275° a 305°, e colloca le Grandi Antille tra 20° e 25° di latitudine nord, iniziando un notevole progresso nell'individuazione della giusta posizione di tali isole, le quali nelle carte sincrone, in genere, sono collocate fra 30° e 40°. Si noti inoltre che nella carta, orientata normalmente, il Mare Caribico e il Golfo del Messico sono disegnati con sufficiente approssimazione, mentre l'arco delle Antille, che dall'isola Hispaniola si estende alla «Bocca dil Dragon», è appena abbozzato. Di una precisione notevole, per l'epoca, appaiono le coste pacifiche dell'America Centrale, mentre la Florida figura staccata dalla terraferma e pure indipendenti si presentano la «T. Caramello» (?) e la «Terra di Labrador». Si noti inoltre che lo Zorzi, scrivendo «tolto di groso» e poi ancora «tolto a memoria di groso», ha voluto sottolineare ai lettori le sue difficoltà nel ricostruire uno schizzo geografico a memoria, ovvero visto in precedenza ma non ricopiato, e quindi giustificare i suoi eventuali errori. Tuttavia le cc. 89 v-90 r, ovvero quelle che presentano lo schizzo in oggetto, riportano nella parte superiore alcuni significativi appunti di mano dello Zorzi, in cui si dice che si tratta di informazioni ricevute dal pilota di una nave spagnola giunta a Venezia nel 1521, il quale aveva in precedenza navigato alla volta di Hispaniola e quindi visitato varie località del Mondo Nuovo: il Golfo del Darién (Panama/Colombia) e le coste del Panama bagnate dall'Oceano Pacifico:

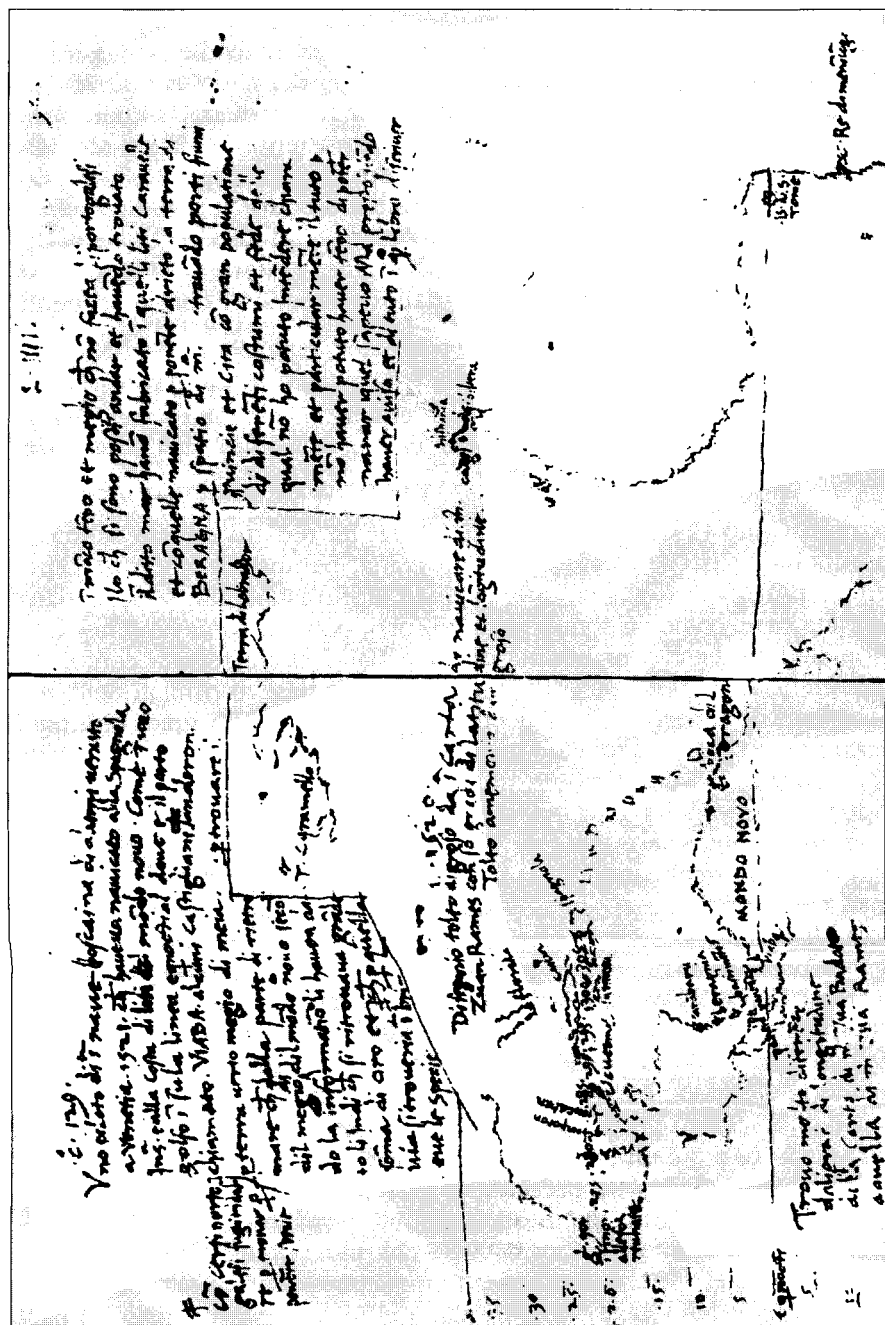


FIG. 1 – LA CARTA GEOGRAFICA RIPORTATA DALLE CC. 89V-90R DEL CODICE ALBERICO.

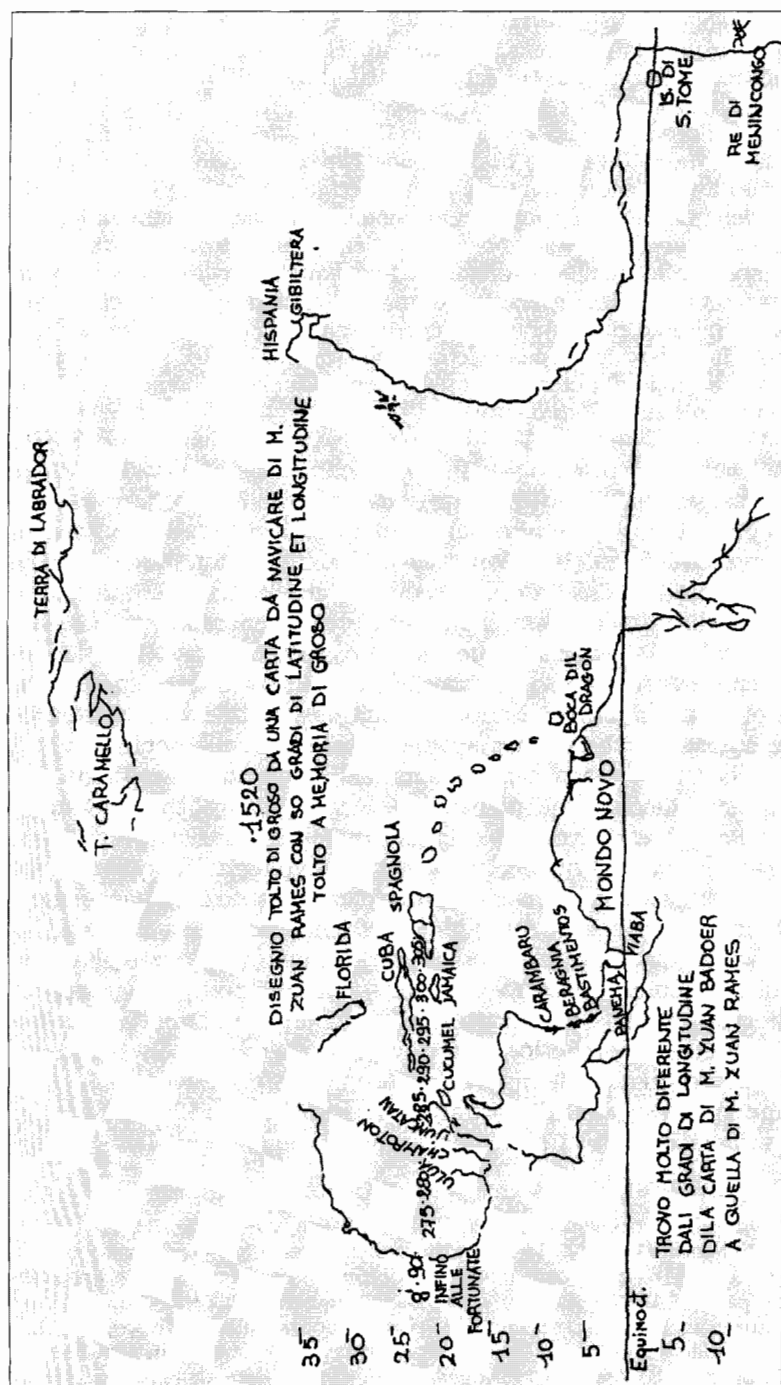


FIG. 2 - RICOSTRUZIONE DELLA CARTA GEOGRAFICA RIPORTATA DALLE CC. 89V-90R DEL CODICE ALBERICO.

« Uno piloto di una nave boscaina di Alicani venuta a Venetia .1521. che haveva navicato alla Spagnola insula et alla costa di liti del Mondo Novo. Come in uno golfo in su la Linea Equinoctial, dove è il porto chiamato Viaba, alcuni Castigliani con certi Purtogalesi fugiti dal re per trovar per ponente spezie, andoron per terra verso megio di meia. . per trovare il mare, che dalla parte di dietro dil megio di dil Mondo Novo, secondo la information li havea dato li Indi, che si ritrovava grande somma di oro et che per quella via si troveria in brieve le spezie, in mancotempo et meglio che non facèa li Portogalesi. Il perché si sono posti andar, et havendo trovato il ditto mar, hanno fabricato in quelli liti caravelle et con quelle navicato per ponente drieto la terra di Beragna per spatio di m. . . , trovando porti, fiumi, provincie et cità con gran populatione di differenti costumi et fede, delle qual non ho potuto intendere chiaramente et particolarmente il tuto, per non haver potuto haver tempo di poter narar quel sapevo. Ma presto intendo haver aviso et di tuto in questo libro discriber ».

E' pensabile che lo Zorzi abbia aggiunto, com'era sua abitudine (18), questi nuovi dati sul margine superiore della carta come ulteriore verifica dello schizzo geografico, che è uno dei primi a delineare l'istmo di Panama e le relative coste pacifiche (19). Con tutta probabilità le informazioni furono raccolte frettolosamente: si noti, per esempio, che lo Zorzi non è stato in grado di riportare il numero di miglia percorse dai navigatori per ben due volte e, in particolare, si notino le sue ultime osservazioni rivolte ai lettori: lo Zorzi si giustifica e dichiara di non avere avuto il tempo di narrare quello che aveva saputo, ma afferma di nuovo la sua inesauribile voglia di conoscere e di descrivere ciò che si stava scoprendo al di là dell'Atlantico.

Tornando alla lettera e alla carta geografica in oggetto, si possono formulare due ipotesi: Alessandro Zorzi potrebbe avere attinto, tramite l'«informatore» Zuan Rames, a documenti originali in seguito andati perduti, ma non si può escludere che il nostro, come già altre volte, abbia utilizzato un documento non originale, ma trascritto e tradotto in un italiano venezianeggiante (e così forse si spiegherebbero gli errori) che circolava a Venezia.

Lo schizzo cartografico potrebbe essere un documento allegato alla lettera o, più probabilmente, è passato per le mani dello Zorzi provenendo da altra fonte: nel primo caso, infatti, non si giustificerebbe l'annotazione «tolto a memoria di groso» perché lo Zorzi dovrebbe aver avuto tutto il tempo di trascriverlo con calma, così come ha fatto con la lettera.

In ogni modo questi testi dimostrano che intorno al 1520, sebbene si fosse conclusa la fase di attiva partecipazione dei viaggiatori italiani ai viag-

(18) Laurencich Minelli (1985, pp. 14-19) ha rilevato che Alessandro Zorzi aveva l'abitudine di aggiungere con schizzi e chiose marginali ulteriori informazioni a quanto già riportato nei testi. In altre parole il Codice Alberico, come già il Manoscritto di Ferrara, risulta essere una sorta di «giornale» aggiornato via via che giungevano le notizie sulle nuove scoperte.

(19) Vasco Nuñez de Balboa scoprì l'Oceano Pacifico nel 1513; non si può escludere che le informazioni ricevute dallo Zorzi nel 1521 riguardassero la spedizione dello stesso Balboa.

gi di scoperta e l'Italia dipendesse sempre più dalle notizie provenienti dai paesi più impegnati nelle imprese transoceaniche, cioè la Spagna e il Portogallo (20), nell'ambiente mercantile veneziano si continuava a guardare con notevole interesse all'America: l'opera di Alessandro Zorzi è quanto è rimasto di un'attività molto più ampia, anche se di minor consistenza, di «avvisi» manoscritti (antesignani dei giornali) circolanti a Venezia.

BIBLIOGRAFIA

- ALMAGIÀ R., *Intorno a quattro codici fiorentini e ad uno ferrarese dell'erudito veneziano Alessandro Zorzi*, in «La Bibliofilia», Firenze, 1936 (estr. di pp. 35).
- (d') ANGHIERA P.M., *Opus epistolarum*, Parigi-Amsterdam, 1670.
- BERCHET G., *Fonti italiane per la storia della scoperta del Nuovo Mondo*, nella *Raccolta di Documenti e Studi pubblicati dalla Regia Commissione Colombiana per il Quarto Centenario della Scoperta dell'America*, Roma, 1892-93, Min. della Pubbl. Istruz., parte III, voll. I e II.
- CRINO S., *Schizzi cartografici inediti dei primi anni della scoperta dell'America*, in «Riv. Maritt.», Roma, 1930, suppl. al fasc. di novembre.
- DÜRER A., *Das Tagebuch der niederlandischen Reise*, Berlino, Deutscher Verein für Kunstwissenschaft, 1956.
- GIL J., *Miti e utopie della scoperta. Cristoforo Colombo e il suo tempo*, Milano, Garzanti, 1991.
- GUZMAN E., *Manuscritos sobre México en archivos de Italia*, Messico, Soc. Mexicana de Geogr. y Estadística, 1964.
- LAURENCICH MINELLI L., *Messico Precolombiano. Testimonianze per un'indagine archeologica e storica*, Bologna, Esculapio, 1983.
- LAURENCICH MINELLI L., *Un «giornale» del Cinquecento sulla scoperta dell'America. Il Manoscritto di Ferrara*, Milano, Cisalpino-Goliardica, 1985 (Coll. «Letterature e Culture dell'America Latina, 13»).
- MORISON S.E., *The European Discovery of America. The southern voyages A. D. 1492-1616*, New York, Oxford Univ. Press, 1974.
- MORISON S.E., *Cristoforo Colombo Ammiraglio del Mare Oceano*, Bologna, Il Mulino, 1985.
- PRESCOTT W.H., *La conquista del Messico*, Torino, Einaudi, 1970.
- ROMEO R., *Le scoperte americane nella coscienza italiana del Cinquecento*, Napoli, Ricciardi, 1954; II ediz., 1971; nuova ediz., Roma-Bari, Laterza, 1989.
- SANUDO M., *Diarii*, a cura di FULIN R. e altri, Venezia, 1879-1902.
- ZORZI A., *Miscellanea Zorzi*, Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale (Banco Rari, 233, 234, 235, 236), 1507-1538.
- ZORZI A., *La vita quotidiana a Venezia nel secolo di Tiziano*, Milano, BUR, 1990.

(20) Su questo argomento cfr. Romeo (1954, p. 65).

ZUAN RAMES' LETTER AND MAP: A NEGLECTED DOCUMENT OF ALBERICO CODE ON THE SUBJECT OF THE CONQUEST OF MEXICO. – Alberico Code (Central National Library, Florence, Banco Rari 234) contains some original and very important documents in the history of geographic discoveries. The papers number 88r and 89r are the only existing version of a letter dated 1519, sent from Spain to Zuan Rames. It is one of the first documents about the conquest of Mexico and undoubtedly it is the first to be translated into Italian, with some influences of the Venetian dialect. The letter is followed by a draft of the map of America, dated 1520, which had been drawn by the Venetian Alessandro Zorzi, the compiler of the Code. The draft, based on two maps by Zuan Rames and Zuan Badoer and which could never be found, thoroughly outlines the Pacific coastal line of Panama isthmus. Furthermore it is updated with information a pilot of a Spanish ship landed at Venice in 1521 provided Zorzi.

Università di Bologna, Dipartimento di Paleografia e Medievistica.